



**MESSAGGIO DI S.A.R.
IL PRINCIPE DI PIEMONTE E DI VENEZIA
EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA**

IN OCCASIONE DEL BICENTENARIO DELLA NASCITA DI GIUSEPPE GARIBALDI

E' con commozione che dedico questo messaggio alla figura di Giuseppe Garibaldi nel bicentenario della nascita. Questa occasione mi da uno spunto innovativo per rivedere quella che fu l'iniziativa del mio avo Re Vittorio Emanuele II che, insieme a Garibaldi e Cavour, portò a compimento l'Unità d'Italia.

Quando Garibaldi sbarcò a Genova dall'America, i patrioti mazziniani lo aspettavano quale loro capitano d'Armi. Ma pronunciò una dichiarazione che sorprese tutti quanti affermando di “ *non essere repubblicano ma italiano*”. Aveva infatti appreso che alla testa della guerra contro l'Austria s'era posto un re, Carlo Alberto, che aveva concesso lo Statuto e adottato il tricolore quale bandiera nazionale. Sappiamo per testimonianza del Conte Vimercati, che poi, dopo Novara e l'abdicazione di Carlo Alberto, Vittorio Emanuele II, nuovo re, prima di recarsi a trattare un oneroso armistizio, così si era espresso : “ *conserverrò intatte le istituzioni che mio padre ha largite, terrò alta e ferma la bandiera tricolore, simbolo della nazionalità italiana, che è stata vinta oggi, ma che trionferà un giorno. Questo trionfo sarà d'ora in poi la meta di tutti i miei sforzi*”.

Quando Vittorio Emanuele II giunse a Napoli, Garibaldi gli depose la dittatura che aveva assunto in suo nome sbarcando in Sicilia, respingendo le sollecitazioni di Cattaneo e Mazzini a proseguire nella rivoluzione, ponendo però a rischio il risultato dell'unione nazionale.

Garibaldi in America aveva combattuto contro gli imperiali brasiliani per la libertà della futura repubblica uruguayana. Ma aveva visto troppi aspiranti “libertadores” montare a cavallo e poi non esserne più discesi trasformandosi in perpetui dittatori. Non voleva essere uno di questi. Perciò seguì l'esempio degli altri dittatori temporanei che avevano assunto il potere in Toscana, nelle Romagne e negli ex-ducati di Parma e Modena, che tutti l'avevano mantenuto solo il tempo necessario a consegnarlo nelle mani del re Costituzionale. Non di un uomo che l'avesse quale potere personale, ma che rappresentava un ordinamento ispirato a libertà, ormai collaudato dal fedele impegno di due re e capace di progredire nell'estenderla.

E nonostante i contrasti che egli ebbe con Cavour, Rattazzi e altri ministri dell'epoca, e ad iniziative contraddittorie che i posteri definirono “garibaldine” per la loro caratteristica improvvisata e velleitaria, quanto ai principi primi del suo agire, di rispettare il simbolo primo attorno a cui si andava creando un forte governo nazionale, il re, fu assai poco improvvisatore : vi tenne fede, financo al doloroso “Obbedisco” di Bezzuca del 1866.

Semmai fu Vittorio Emanuele II ad essere talvolta immeditato, agendo di persona o tentando di farlo, ogni qualvolta gli sembrava che i suoi governi esitassero.



Ma si era nel pieno di un'evoluzione rivoluzionaria, voleva fare la sua parte, Egli che aveva investito nella Causa una lunga tradizione di governo del Casato, uno stato, un prestigio personale. E credo sia opportuno ricordare che nella massima occasione che ebbe di dimostrare la validità di una iniziativa personale, fu a massimo fin di bene, quando, contro l'opinione di Cavour e in vivace alterco con lui, accettò l'armistizio di Villafranca, imposto dall'accomodante Napoleone III che l'Italia la voleva a metà e per metà sotto la sua protezione, intuendo che in nulla la Causa nazionale sarebbe stata compromessa, perché l'edificio dell'egemonia austriaca sull'Italia era comunque crollato dopo la vittoria di S.Martino e Solferino, pur che si fosse agito subito e spregiudicatamente con l'agitare la bandiera della libertà nei territori sottratti al suo dominio e alla sua influenza.

Insomma un Garibaldi nei momenti cruciali costituzionale e un Re talvolta imitatore di Garibaldi erano destinati a incontrarsi sulla via dell'Unità nazionale.

E' con commozione che parlo oggi di questo mio avo, Padre della Patria, ricordando la figura di Giuseppe Garibaldi che fu il primo cittadino della stessa Patria; vorrei ricordare che gli alti Valori che spinsero i nostri avi a combattere strenuamente per la realizzazione dell'idea nazionale sono ancora oggi attuali e necessari.

Da essi si può realizzare un percorso che riporti la nostra Patria alla dignità che gli fu data quasi un secolo e mezzo fa, gli italiani possano trovare una nuova forza spinti dagli ideali risorgimentali, si ricordino il rispetto e la determinazione di Vittorio Emanuele II, le valorose azioni e la passione di Garibaldi ed il senso di democrazia ispirato da Cavour.

Sono certo che con esempi così fulgidi si potrà dar vita al nuovo rinascimento di questa Italia frutto dell'amore di uomini come Vittorio Emanuele II e Garibaldi.